



A due metri.
Alessandra Soresina, 28 anni, qui sotto e sulla jeep, nel parco Tarangire.



Ma che cosa ci faccio in mezzo a 360 leoni?

Per 7 mesi l'anno una biologa lascia gli agi di Milano per il parco Tarangire in Tanzania. Dove, dall'alba al tramonto, insegue gli ultimi predatori per identificarli attraverso i baffi. E difenderli così dai turisti-cacciatori: «Per ogni maschio ucciso, muoiono 4 cuccioli».

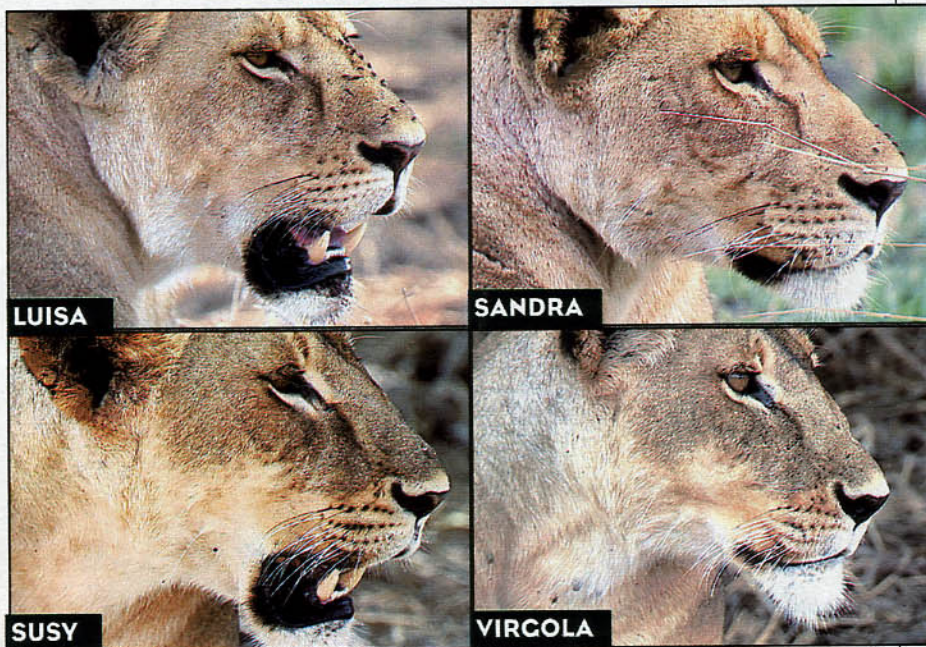
di VERONICA GERVASO

Dei comfort posso fare tranquillamente a meno. Ma quando gli elefanti mi bevono tutta l'acqua della doccia è una bella scoccatura». Lo dice con l'aria di chi, a questi piccoli inconvenienti della savana africana, ormai non fa più caso. Già, perché Alessandra Soresina, ventottenne biologa milanese, vive in Tanzania, dove studia i leoni nel parco del Tarangire.

Una passione, anzi una folgorazione, quella per il continente nero, scoperta anni fa in un viaggio in Namibia.

«Studiavo ancora biologia all'università e pensavo di lavorare in laboratorio, ma dopo una visita in Africa ho deciso che il mio futuro sarebbe stato lì. E ho scelto l'indirizzo zoologico», racconta Alessandra, impegnata oggi in quel Paese dove sta rea-

lizzando con un altro ricercatore il «Tarangire Lion Project», una sorta di censimento dei leoni osservando le conseguenze della caccia turistica sugli animali del parco. Una battaglia non facile a causa dei grossi interessi dei cacciatori, che spesso e volentieri non rispettano le regole, imbracciando i fucili nonostante i divieti. «La cosa più insopportabile è l'ignoranza di



molti improvvisatori che non hanno la più pallida idea di ciò che stanno cacciando», dice Alessandra. «In teoria si dovrebbe sparare ai leoni vecchi o malati, ma sfido chiunque a stabilirlo con un colpo d'occhio. È necessario avvicinarsi e controllare i denti e il naso. Cosa che i cacciatori non fanno, anche perché vogliono il trofeo di un bel leonino». Il fatto è che per ogni maschio dominante ucciso, altri tre o quattro cuccioli muoiono. Ed è proprio per arginare questa perversa spirale che si batte Alessandra. «Il problema», spiega, «è che quando una "coalizione" di leoni viene privata di un maschio, ne subentra uno nuovo che uccide i piccoli per potersi subito accoppiare con le leonesse del gruppo».

Questa bella milanese dai capelli corvini, figlia del direttore dell'Alcatel Italia, che si è lasciata adottare dall'Africa ma non dimentica di vestirsi alla moda, lancia la sua sfida alle compagnie di caccia. «Stiliamo un rapporto sulla popolazione dei leoni

CARTA D'IDENTITÀ.
Nelle quattro foto, altrettante leonesse del parco Tarangire, in Tanzania, identificate da Alessandra Soresina. Gli animali sono riconoscibili dalla disposizione della fila più alta di vibrisse, o baffi, diversa per ogni esemplare. Per chi volesse informazioni sul progetto, l'e-mail per mettersi in contatto con i responsabili è: lion_project@hotmail.com.

ni e ogni anno mancano all'appello i maschi. Attualmente all'interno del parco abbiamo 360 esemplari; un numero destinato a diminuire».

La giornata di questa biologa, che al suo appartamento milanese nella centralissima piazza San Babila ha preferito una tenda, comincia alle cinque e mezzo del mattino, quando sale sulla jeep per iniziare i suoi giri all'interno del parco alla ricerca di

leoni da fotografare e da studiare. Un'indagine che dura fino al tramonto. «Per catalogare i vari esemplari dobbiamo contare i loro baffi; ogni animale infatti li ha in una disposizione diversa. Ci avviciniamo fino a un paio di metri di distanza da loro e scattiamo le foto», racconta Alessandra, «e per richiamarli usiamo il lamento di un gnu morente registrato su cassetta, che diffondiamo con l'amplificatore dalla nostra auto».

Ma nei progetti della Soresina c'è l'utilizzo dei radiocollari per poter seguire con esattezza gli spostamenti dei leoni. Paura? «Non direi, anche se all'inizio non è stato facile dormire con gli animali che ti lambiscono la tenda. Ma la sera sono stanchissima. Solo un elefante potrebbe buttarmi giù dal letto». Eventualità neanche troppo remota, visto che i pachidermi vanno spesso a bere dalla pozza delle docce. «Arriva di tutto: dalle iene ai leopardi, agli elefanti».

«La cena è l'unico momento di socialità fra noi biologi», racconta Alessandra Soresina. Spartane tavolate con il sottofondo di rumori della savana e come piatto forte gli spaghetti. «Dopo un po' ti sembra normale non avere negozi, locali o, più semplicemente, elettricità e acqua corrente. Ogni volta che torno in Italia mi sembra tutto un gran lusso». Non la pensano così i genitori di Alessandra, che si devono accontentare di un'e-mail alla settimana. «E comunque, quando sono in Africa», aggiunge, «mi porto un quintale di creme e mi curo come se fossi nella mia città». Ultimamente la biologa ha addirittura ceduto alla tentazione di piazzare uno step, moderno attrezzo ginnico, davanti alla sua tenda: «Sono sempre stata una sportiva», spiega Alessandra, che nei mesi che passa in Italia, dalle vacanze di Natale in poi, fa la maestra di sci a Cortina.

Veronica Gervaso